

Introduzione alla Lectio Divina di Gv 6,37-40
Commemorazione dei defunti
Domenica 2 Novembre 2014

[37] In quel tempo, Gesù disse alla folla: «Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: e colui che viene a me io non cacerò fuori, [38] perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.

[39] E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno.

[40] Questa infatti è la volontà del Padre mio; che chiunque riconosca il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

C'è un crescendo rivelativo in questi pochi versetti che si offrono a noi con forza e insieme con musicalità. E' il ritmo particolare infatti della prosa di Giovanni, là dove l'evangelista vuole comunicare con maggiore intensità, con un movimento che ci rimanda, come notato altre volte, alla risacca dell'alta marea, che ad ogni ondata, ad ogni ritorno su se stessa, si porta, pian piano, più avanti.

Siamo nel momento in cui Gesù ha appena letto per i suoi interlocutori il segno che lui ha realizzato con l'offerta del pane. *Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!* (v. 35). Ma ora, fuor di metafora, a metà del discorso, entra nel cuore della rivelazione: voi siete destinati a me! *Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me.*

Al di là di una folla interessata alla materialità del pane a buon prezzo si dispiega una visione dell'umanità che fluisce gradualmente ma irresistibilmente nel Cristo, dispensatore di Vita. E il neutro utilizzato, *Tutto ciò*, suggerisce una dimensione vasta, cosmica, inclusiva. Riconosciamo ora leggibile un riapprodo della creazione alla parola creativa delle origini (Gv 1,3.10), ma subito il discorso si fa personale, individualmente responsabile: *colui che viene a me*, attraverso qualsiasi itinerario dell'esistenza, può avere una certezza: *io non lo cacerò fuori*. Da dove? dalla relazione piena con Dio, dal banchetto di condivisione della Vita, dove realizzazione comunitaria di popolo salvato e salvezza personale si intrecciano per sempre.

E' promessa che dilata il cuore, promessa fermamente ancorata alla condivisione di intenti, che, Gesù confessa, ha con *colui che lo ha mandato*. Questo di Gesù sull'uomo, infatti, non è un progetto personale, ma coincide intimamente con il desiderio eterno di Dio: portare a pienezza la sua creatura, farla realizzare secondo la sua immagine, con parola solenne, *salvarla*, nella condivisione della sua stessa vita. Accompagnarla dal sesto al settimo giorno.

La creazione è così messa nelle mani forti di Cristo, *“gli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me”* (Gv 17,6). A lui sono riservate le forze della resurrezione, rese disponibili per l'umanità. E nulla è destinato alla perdizione, tutto alla realizzazione di vita. Ogni atomo, ogni creatura, nobile o ignobile, ogni fremito di sentimento, nobile o ignobile, ogni azione della storia, nobile o ignobile, ogni gioia e ogni dolore vengono assunti, riempiti di senso, non giudicati, perdonati. Gli strazi dei corpi, le ingiustizie subite nei rapporti sociali vengono ricomposti, sanati, annegati nell'oceano della misericordia (v. 39).

C'è, al fondo di questo comune progetto d'amore, l'unità primigenia tra Gesù e il Padre che a breve si svelerà: *Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola»* (Gv 10, 22-30).

Un ultimo passaggio comunica più in profondità il progetto di chi, da *Dio inviante*, diventa ora, in bocca a Gesù, *Padre mio*. Nel v. 40 si passa da un'affermazione oggettiva a una esperienza, a un appello relazionale: *chiunque riconosca il Figlio e crede in lui*, abbandonandosi a Cristo, dandogli l'adesione del cuore e della volontà fattiva nella condivisione del dono dell'amore, parteciperà della sua Vita piena. Ma *riconoscere* nell'inviato il Figlio vuol dire credere all'incarnazione, al volto umano di Dio in Cristo.

Allora la *vita eterna*, senza confini, né di tempo, né di estensione, né di senso, piena e indefettibile, ci vedrà risuscitati nell'ultimo giorno, quello del dono dello Spirito. Spirito sgorgato dalla Croce (19,30-34), frutto del dono di sé che Cristo ha portato avanti, per amore fedele al Padre e all'uomo, fino alla morte, attraversata per essere sconfitta dalla risposta d'amore irruente del Padre.

Accettare l'umanità e l'umanità filiale di Gesù è il nodo che attraversa il capitolo. Poi da *Dio al padre* è il percorso della fede, possibile in un itinerario di avvicinamento a Gesù. Dal *Padre mio* al *Padre vostro* la meta finale.

La destinazione liturgica del brano, ascoltato comunitariamente, aggiunge senso al senso e aiuta a uscire da una tentazione intimistica per respirare già da risorti la comunione della vita con la Vita, del dono con il perdono, in questo anticipo del Regno che ci è dato di vivere.

Lo spegnersi del ciclo vitale della natura, l'acuta consapevolezza del turn-over dell'esistenza ci allacciano alla memoria di chi "ha già fatto strada". Ma per noi, "affamati di pane, di senso, di conforto" (E. Bianchi), è la Parola che sazia "una Fame al di là di qualsiasi altra fame, per un Pane al di là di qualsiasi altro pane, per una Vita al di là di qualsiasi altra vita" (A. Louf).

Brani di riferimento:

- **Salvezza e vita eterna:** Is 25,8; Gb 19; Gv 1,4; 3,14s.; 4,14.50; 5,21.25s. 11,25; 17,2; 19,34; Rm 8,11; 1Cor 15,20-26; Ap 21,7.
- **L'ultimo giorno:** Gv 6,39.40.44.54; 11,24; 12,48.

Raffaella
Comunità Kairòs